

Il viaggio sul margine della notte

(Documentario radiofonico sul dott. Evgen Bavčar)

Trascrizione della sceneggiatura finale

Evgen: OK, Google, qual è la temperatura a Capri? Napoli?

Google: La temperatura attuale a Capri è di tredici gradi.

Evgen: Tredici gradi. Tredici gradi. OK, Google, qual è la distanza tra Capri e Lubiana?

Google: In macchina, Lubiana è a 81,7 km dalla sua posizione attuale.

Evgen: Ok, Google, fa' l'usignolo.

Google: Non ho ancora imparato a fare questo rumore.

Evgen: Ok, Google, fa' il verso dell'usignolo.

Google: In spagnolo ... Vuole che traduca qualcos'altro?

Evgen: Adesso sta traducendo. Sembra che non conosca il verso dell'usignolo. No, sembra che non abbia capito. Non è perfetta, pazienza. Ma per dire, sa fare cu-cù. OK, Google, fa' cu-cù.

Google: Está bien el coco papa.

Evgen: *(risata)* Ehm, deve aspettare un po'. *(Risata; in sottofondo, l'assistente vocale cerca di formulare una risposta.)* Ha attivato qualcos'altro.

Mojca: Guardi che è occupata. Incredibile, cosa può fare la tecnologia.

Evgen: Sì, sì, così prende... Per trovare qualche dato può essere già molto utile... OK, Google, fa' cu-cù. *(silenzio)* Non so perché si rifiuta! OK, Google, fa' il cu-cù!

Google: Questo è il cuculo. *(Fa il verso del cuculo)*

Evgen: Ecco, il cuculo lo sa fare!

Mojca: L'usignolo è troppo astruso perfino per Google...

Evgen: Non so, perché si rifiuta...

Saška: Riprovi...

Evgen: Ok, Google, fa' l'usignolo.

Google: Non ho ancora imparato a fare questo rumore.

Evgen: Dice di non aver ancora imparato a fare questo rumore.

Saška: Rumore?

Evgen: Sì, rumore, dice così.

2'08"

Mojca: Dove ce li ha, gli usignoli? Ha qualche registrazione sul computer?

Evgen: Sì, sì, le do la chiavetta, ma non la perda, mi raccomando. Le do la chiavetta, guardi. Ce ne sono tante, devo organizzarle un po'. Ecco, qua ci sono un mucchio di registrazioni di qualche anno fa.

Mojca: Ah, già. E cosa ci sta scritto in Braille sulla chiavetta?

Evgen: Ah, sì... Sulla chiavetta c'è scritto R per registrazione e numero 3 in Braille.

Mojca: Ah, sì.

Evgen: Però ci sono tantissimi usignoli, penso di qualche anno fa, perché adesso faccio le registrazioni digitali, prima registravo tutto su audiocassette e così.

Mojca: Queste le possiamo copiare e le restituiamo la chiavetta.

Evgen: Sì, sì, ecco, fate una copia, sì.

Mojca: Ha qualche usignolo anche sul computer? Possiamo farlo sul suo computer?

Evgen: Anche sul computer, sì. *(In sottofondo l'assistente vocale continua a parlare in sloveno-francese: ho fatto l'elenco numerato...)* adesso metto di nuovo l'usignolo... Ecco, ad esempio qui ci sarà anche qualche usignolo... vediamo, se c'è... alcuni sono vuoti... e questo? Ah, ecco, qui c'è... Allora? Qua sto camminando, no? Ecco l'usignolo!

(Canto dell'usignolo)

Beh, la registrazione non è un granché... Però si sente che è notte, no? Sentite?

4'44"

Evgen: È stato breve l'usignolo... Ecco, questo è il mio usignolo *(canto dell'usignolo, apertura dello zaino, rumore di una macchina in lontananza)* Canta lì nella zona del torrente in secca – noi la chiamiamo Suha grapa *(comincia a suonare la campana della chiesa)* ... per questo c'è una lieve eco, molto lieve. *(L'orologio suona le dieci, l'usignolo canta, si sente il rumore delle macchine)*

La prima volta l'ho registrato con un registratore magnetico della Grundig... no, no, della Uher. Avevo l'Uher, il registratore a nastro. Ho portato quel registratore qua giù, fino a questo campo ... fino a quel prato dall'altra parte della strada. E da lì sono salito sul colle, ho impostato il magnetofono e ho cominciato a registrare. Ho fatto una registrazione abbastanza buona. Ma è stato scomodo, perché ho dovuto portare tutto in una borsa e l'Uher era piuttosto pesante. Quella è stata la prima volta. In quell'occasione ho riportato tutto a casa, ho riascoltato la registrazione e mi è sembrato meraviglioso poter portare gli usignoli sempre con me. E quindi ho cominciato a registrarli sistematicamente. Sono passati 40 anni da allora se non di più. Poi ho cominciato fare le registrazioni su audiocassette con il registratore della Grundig, e più avanti con un modello giapponese della Sony – quello ce l'ho ancora, me l'ha procurato la signora Globokar, moglie del famoso musicista Vinko Globokar. Dall'Inghilterra, era meno costoso. L'ho usato per molti anni, fino all'avvento della tecnologia digitale.

7'35"

Evgen: Il cane, ad esempio, sta abbaiano lì, quasi nei pressi di Lokavec, o forse più in alto, sul versante di Čaven, se si può dire così, perché il monte Čaven è molto alto, 1300 metri.

Lì invece si sente una moto che si sta avvicinando dalla parte superiore di Lokavec, e probabilmente scenderà giù. (*Rumore della moto*) Penso si tratti di un motorino, a giudicare dal suono del motore. In questo modo la valle si presenta anche tramite la tecnica, la motorizzazione, ecco, quest'automobile adesso è già molto più vicina... sì, è laggiù, un più prima della nostra casa, adesso sta attraversando il ruscello... (*rumore forte dell'automobile che passa sopra un tombino*) Da questo colpo percepisco dov'è – so che passa nei pressi dell'usignolo perché fa questo rumore... (*rumore di una seconda automobile*) Questa invece sta arrivando dalla parte inferiore di Lokavec, perché non ha attraversato quello strumento a percussione, diciamo. Quindi so che viene dal sud invece che dal nord. Questi sono dei punti di orientamento che noi usiamo (*in sottofondo, il cellulare di Evgen annuncia l'ora in francese: sono le ore ventidue*), quando dobbiamo reagire ai suoni nello spazio ossia orientarci nello spazio tramite l'udito.

(*canto degli usignoli e dei grilli, rumori della notte*)

9'48"

Evgen: Dopo aver registrato l'usignolo per diversi anni in questi luoghi, ma anche altrove, mi è capitato tra le mani, cioè un amico mi ha suggerito di leggere il libro *La storia di San Michele* di Axel Munthe. E questo testo mi ha colpito molto. (*canto dell'usignolo*)

Ho cominciato ad ascoltare gli usignoli in un modo diverso, anche se sapevo già che in alcuni luoghi... (*forte rumore di un'automobile*) Anche se già sapevo che in alcuni luoghi si usa accecare gli uccelli, sia gli usignoli sia altre specie, per fargli credere che sia notte. E quindi loro cantano. (*canto dell'usignolo, rumore dell'automobile*)

11'05"

(*suono dei passi*)

Saša: Davvero non c'è alcuna possibilità che lei venga a Capri con noi?

Evgen: No, non vorrei rischiare... Ma, comunque, vi seguirò per Whatsapp. *(In sottofondo si sente già il suono del treno che arriva in stazione.)*

Mojca: Sì, adesso che siamo in contatto via Whatsapp... la chiameremo...

Evgen: Sì, sì, fate pure...

11'35"

(Stazione ferroviaria. Rumore dei treni, annunci sonori, una voce maschile annuncia gli arrivi dei treni in italiano...)

Mojca: Vedi, adesso è cambiato, va al binario cinque invece del...

Evgen: Pronto?

Mojca: Pronto?

Evgen: Pronto?

Mojca: Buongiorno, dott. Bavčar!

Evgen: Ah, salve, salve, salve!

Mojca: Ecco, la chiamo soltanto per mandarle un saluto da Venezia mentre aspettiamo il treno per Napoli. *(In sottofondo i rumori continui della stazione, dei treni.)*

(In treno. Al telefono.)

Evgen: Ci terrei molto se lei mi chiamasse da Capri per farmi sentire anche i rumori di Capri oltre alla sua voce. Oppure se mi dicesse... Se lei mi chiamasse ad esempio da un punto specifico, dicendomi esattamente dove si trova in quel momento, lo gradirei molto. Come anche Boris Pahor ha gradito la mia chiamata dal campo al quale è sopravvissuto. L'ho chiamato proprio dal punto in cui un tempo si trovava, perché ora non c'è più, la sua baracca, ecco. Si tratta di interessanti coincidenze dello spazio. Si tratta di contemporaneità, anche se lei si trova in un luogo completamente diverso... Contemporaneità del momento. Vorrei condividere con lei, così a distanza, questa meravigliosa esperienza. Se lei va alla tomba di Enrico Caruso a Napoli, per dire, sarà meraviglioso. Allora avrà senso per me ascoltare "O sole mio" di Enrico Caruso sul computer.

(Fischio del capotreno, il treno parte, la voce dell'annunciatore che parla in italiano, in sottofondo si sente già il canto degli usignoli...)

13'23"

Evgen: È una questione di fantasia. E la fantasia è la cosa più nobile che l'uomo possa avere. La fantasia consente ai prigionieri di viaggiare liberamente per il mondo, nonostante

indossino la “*camisole de force*” cioè la camicia di forza. Jack London l’ha descritto in maniera stupenda nel suo testo *Il vagabondo delle stelle*. Anch’io mi sento un po’ un vagabondo delle stelle – non potrò mai raggiungerle, ma posso girovagare tra le stelle come il protagonista dell’opera di London, e Capri è una sorta di vagabondaggio a distanza. Sono sinceramente grato di ciò che mi è stato concesso nonostante io sia impossibilitato al momento, cioè di girovagare nonostante tutto per questa isola paradisiaca grazie alla complicità altrui.

14'37"

(Traghetto per Capri, suoni del tragitto, in sottofondo si sentono le urla del venditore di souvenir.)

Souvenir Capri!

Cinque euro le cap...

14'55"

Evgen: Ne *La storia di San Michele* Axel Munthe descrive questo luogo, Capri, come una sorta di area di sosta per gli uccellini che vi si fermavano dopo il lungo viaggio di ritorno dall’Africa verso i paesi del Nord. E lì gli davano la caccia, li adescavano con dei pesci e infine li accecavano. Lo faceva un macellaio di Napoli. E, secondo me, ciò richiama in mente una castratura simbolica. Succede lo stesso ai ciechi – non solo una castratura simbolica ma anche una castratura sociale e storica. Questa storia mi ha veramente coinvolto e ho cominciato a rimuginare sul fatto che questo posto talmente meraviglioso, talmente bello, questo posto fiabesco sia al contempo un inferno per gli uccellini e un paradiso per gli altri...

(In sottofondo si sentono le urla del venditore di souvenir dal traghetto per Capri)

Souvenir?

Una?

Evgen: E questa contraddizione alla base del testo mi ha colpito molto, specialmente il capitolo “Il santuario degli uccelli”.

(Canto degli uccellini)

16'19"

(Arrivo sul monte Barbarossa)

Luka: E Munthe comprò questa montagna dal macellaio che...

Kristina Kappelin: Sì, esattamente, il macellaio di cui lui si prese cura e lo curò, perché si era ammalato gravemente. Munthe tentò a lungo di comprare la montagna e dopo, quando il

macellaio si ammalò – così almeno scrive Munthe – lo dovette quasi ricattare affinché gli vendesse la montagna. Quel che non ho detto prima...

(Si sovrappone la voce di Bavčar.)

Evgen: Mi immagino questa montagna come molto organica, verticale. Nella mia mente Capri è talmente affascinante proprio per via di questa sua verticalità, poiché presenta delle pareti ripidissime che si innalzano da uno spazio limitato e questo suo innalzarsi, questo suo sporgersi verso l'alto per poi volgere lo sguardo verso il basso, in basso, per dire, verso questa valle che chiamiamo vita. Si tratta di queste verticali, verticali della morte, verticali del desiderio, verticali della speranza, ma anche delle verticali della caduta e quelle che portano verso l'inferno, verso la distruzione. Nella mia mente, Capri racchiude tutto ciò. E quella vista sul mare infinito e le isole lontane, vale a dire su ciò che è lontano, irraggiungibile.

18'11"

(Conversazione in cima al monte)

Mojca: Sì, bellissimo, bellissimo... In Slovenia probabilmente fioriranno tra un mese, un mese e mezzo. E qua è già tutto in fiore. È bellissimo.

Kristina Kappelin: Questo è il giardiniere, un uomo meraviglioso.

Evgen: Se è un paradiso per gli uomini, perché non dovrebbe esserlo anche per gli uccellini? Munthe fu fortunato perché don Antonio, il macellaio castratore di uccelli, lo chiamò più volte all'aiuto quando si trovò in difficoltà. E lui dapprima si rifiutò. Disse che l'avrebbe aiutato a patto che il macellaio gli vendesse la tenuta della quale avevano già discusso ma per la quale il macellaio continuava ad aumentare il prezzo. Si ostinava ad aumentare il prezzo affinché Munthe non la potesse comprare e allora questi disse – verrò ad aiutarti se giuri sull'immagine di Cristo di vendermi quella tenuta. Allora andò da lui, lo curò e tutti credettero che si trattasse di una guarigione miracolosa. Quindi il macellaio gli vendette la tenuta, dove vennero fondati questo centro ornitologico e la villa San Michelle – un luogo dove i gattini portavano campanelli sui collari e i cagnolini venivano tenuti al guinzaglio per non mettere in pericolo gli uccellini che venivano a riposarsi dopo il lungo viaggio oltre il Mediterraneo.

20'14"

(In sottofondo, conversazione all'arrivo nei pressi del centro ornitologico.)

... devi solo...

... alzalo pure...

... sì e poi... ospiti speciali...

... buongiorno...

... giornalista slovena...

... buongiorno...

20'45"

Evgen: La scena che mi è rimasta più impressa nella mente è quella in cui Munthe porta i bambini a raccogliere gli uccellini in chiesa, quindi in questo luogo sacro, dove gli uccelli incontrano la morte perché non hanno cognizione del fenomeno del vetro o delle finestre, e perciò pensano che quella sia la via verso la libertà e invece volano incontro alla morte, sbattendo contro il vetro, cadendo esanimi (*In sottofondo l'assistente vocale di Evgen segnala l'ora: sono le ventitré.*) sul sacro suolo della chiesa... Cadono morti sul suolo consacrato della chiesa perché hanno creduto troppo alla libertà, a quella falsa libertà che l'uomo gli aveva offerto per farli volare in alto, verso Dio.

(Canto dell'usignolo)

Kristina Kappelin: Potete immaginare che la vista da qui è fantastica quando il cielo è limpido. Sì, proprio drammatica!

Evgen: Dal punto di vista psicanalitico, l'accecamiento rappresenta una castratura simbolica. Così come il fato ci ha castrati in realtà, l'accecamiento significa una castratura anche a livello simbolico. Cioè, questi uccellini venivano impossibilitati per quanto riguarda la vista, la loro padronanza dell'organo visivo. Per gli uccellini era impossibile percepire l'immensità del cielo, non potevano più anelare alla libertà resa possibile dal volo. Il volo è il simbolo della libertà. È il simbolo dell'immensa apertura del mondo. Accecadoli, tutto ciò gli veniva tolto.

(In sottofondo il rumore di una macchina che prevale per qualche secondo)

Privandoli della vista, li privavano della loro libertà del volo, della libertà dell'immenso, della libertà del loro desiderio incommensurabile per l'azzurro del cielo, per gli spazi sconfinati.

(L'usignolo canta a lungo.)

23'53"

Saška: E cosa c'è nella villa?

Kristina Kappelin: C'è una stazione ornitologica. Gli interni sono molto semplici, ci sono alcuni letti a castello...

Evgen: E quindi ho cominciato a riflettere, ho riflettuto attentamente su quale fosse la differenza tra l'accecamiento degli uccellini del monte San Michele a Capri e l'esistenza delle persone cieche. Impossibilitati nella loro libertà di movimento, ma non nella loro libertà di cantare, è questo il paradosso... Possono cantare. E per farli cantare, li accecavano. E così, in un modo un po' poetico, forse anche troppo poetico, ho ricollegato ciò all'esistenza dei

ciechi che tuttavia cantiamo, parliamo, nonostante la condanna all'illibertà e alla disabilità. In questo siamo simili a quegli uccellini accecati... sì, accecati. Che venivano messi in gabbie per essere poi venduti ai più noti ristoranti in Francia.

(Transizione alla stazione ornitologica)

Kristina Kappelin: Ciao, Francesco, come stai?

Tutti si salutano, fanno le presentazioni: Buongiorno, lui è Francesco... Saša... Mojca... Gradite un caffè? Sì, prego! Piacere, Luka... Piacere!

Kristina Kappelin: Oh, è bello entrare... è bello entrare.

Luka: E questo è il vecchio maniero, dove c'è la stazione antropologica...

(Tono di chiamata)

Francesco, in italiano: Soffriranno, insomma. Allora tu poi pensi, perché un uccello, o comunque in generale, che fanno tanti chilometri, anche se diciamo per un motivo che è un motivo loro, perché noi dobbiamo andare a distruggere una cosa, o comunque diciamo, creargli problemi. Forse sì, è una cosa che non concepisco adesso. Allora, come ha detto Dario, c'era bisogno di mangiare; quindi, era una cosa che si deve.

26'42"

(Telefonata a Evgen)

Evgen: Pronto?

Mojca: Buongiorno, dott. Bavčar. La disturbo? Sono Mojca.

Evgen: No, no, no, buongiorno, buongiorno, come sta?

Mojca: Buongiorno, stiamo tutti benissimo. Le vogliamo mandare un saluto al momento assoluto ma anche abbastanza ventoso...

Evgen: Ah, ventoso...

Mojca: ... dal giardino della villa San Michele, da questo meraviglioso giardino, pieno di fiori. Adesso stiamo rientrando dalla visita al vecchio castello Barbarossa, dove abbiamo incontrato gli ornitologi...

Evgen: Ah, gli ornitologi. Se ne occupa lo stato svedese, giusto?

Mojca: Sì, esatto, se ne occupa la fondazione svedese e l'ornitologo ci ha spiegato come acchiappano gli uccelli nelle reti ma soltanto per studiarli e non come succedeva – se ne ricorderà bene – nella storia di Munthe.

Evgen: Munthe, sì... Per studiarli... Ci sono tanti uccelli lì?

Mojca: Sì, dicono di sì... In questo periodo stanno tornando dall'Africa, ne acchiappano dai cinque- ai seimila per misurarli, pesarli e marcarli...

Evgen: ... ah, già...

Mojca: ... che vanno, è incredibile, a dir il vero...

Evgen: Meraviglioso, meraviglioso...

Mojca: Il giovane ornitologo che assiste ai lavori, Francesco, ci ha raccontato una cosa meravigliosa. Ha detto che secondo lui, la gente del luogo dava caccia agli uccelli, li accecava e li mangiava, non potendo permettersi altro a causa della grave povertà. Oggi invece, gli sembra inconcepibile che l'uomo, data l'abbondanza dei beni in vendita, possa fare una cosa del genere agli uccellini, che sembrano talmente fragili – non pesano più di qualche grammo – quando vengono presi in mano per essere studiati... A questi esseri viventi che viaggiano migliaia di chilometri e compiono imprese incredibili.

Evgen: Sì, questo è sicuramente vero. In realtà sono anche – probabilmente ce ne sono sempre di meno, almeno così ho notato a Lokavec. Ci sono meno usignoli ogni anno ... anche questo è interessante...

Mojca: Ottimo, dott. Bavčar...

Evgen: Vorrei sapere...

Mojca: Sì, mi dica.

Evgen: Vorrei sapere, ad esempio, se sanno fino a dove nel cuore dell'Europa volano quegli uccellini. Ecco, questo mi interessa. Se volano ancora, come scrisse Munthe, fino all'estremo nord... e se lì compongono ancora quell'orchestra celeste. Vorrei sapere fino a dove arrivano, potrebbero dircelo?

(In sottofondo un tintinnio, il fruscio degli abiti, le prime gocce di pioggia.)

Mojca: Chiederemo, ci informeremo...

Evgen: Sì, sì, ecco...

Mojca: Dott. Bavčar, sente? Ha incominciato a...

Evgen: ... e da quale parte dell'Africa vengono. Vorrei sapere anche questo.

Mojca: Ah, bene. Sente? Ha incominciato a piovere a Capri. Non so se riesce a sentire la pioggia.

Evgen: La sento, la sento. Che bello.

Mojca: Sì, adesso dobbiamo affrettarci... ah... è sempre più forte, dobbiamo trovare riparo.

(Rumore della pioggia)

Evgen: Sì, sì... la sento, la sento... Sento i rumori dell'ambiente. Che bello. Una cartolina sonora piovosa.

Mojca: Ecco, sì. C'è stato un acquazzone adesso, ma dicono che anche questo è inconsueto. Chissà dove si sono nascosti gli uccelli?

Evgen: Anche questo è ... anche il cielo ha il diritto di piangere qualche volta.

30'41"

(Una risata, versi dei gabbiani, voci di persone... transizione verso i suoni della notte, in sottofondo il verso della civetta.)

32'11"

Mojca: Mi sente?

Evgen: Sì, la sento. Sto ascoltando la registrazione. È fantastico. Ho scritto che la civetta si comporta da despota della notte.

Mojca: Cosa le è rimasto più impresso?

Evgen: Senta, è meraviglioso sapere come l'uomo percepisce la civetta come un'eremita nel paesaggio, in questo meraviglioso paesaggio, i suoni del quale rivelano la topologia dei suoi luoghi. Penso che sia meraviglioso. È inoltre una bellissima mattina, a giudicare dal crescendo di suoni che si stanno risvegliando. Con la luce che si innalza, s'innalzano anche le voci. Lo stesso avviene anche a Lokavec, sono simili anche gli effetti sonori degli uccellini. Ne ho identificati alcuni. Quello che è veramente bello, è la topologia del luogo. Quando si sentono le voci della gente in lontananza. Sento che si trovano più in basso, cioè più in orizzontale. L'ho percepito così.

Mojca: Sì, è così.

Evgen: La notte poi, è fantastica. È un arrangiamento notturno veramente meraviglioso, e per dire, questa colonna sonora notturna indefinita mi ha fatto pensare a una frase del mio amico Milan Kundera, che dice: "Se si cerca l'infinito, basta chiudere gli occhi." E io ho chiuso gli occhi doppiamente, ascoltando quella notte o la voce di quella civetta nella notte e ho potuto vedere l'infinito.

33'57"

(verso della civetta, transizione al canto dell'usignolo)

34'24"

Evgen: Nessun suono è uguale al precedente – c'è sempre qualcosa di nuovo, ogni volta che canta...

(Canto dell'usignolo)

Evgen: Da come sta cantando adesso, sembra che ci stia chiedendo di essere ascoltato... Quando canta lentamente... (l'usignolo canta) Così, ad esempio (*l'usignolo canta*) ...

|

35'22"

Evgen: Inizio sempre il dialogo sperando che l'usignolo mi dica qualcosa di nuovo. E mi racconta sempre qualcosa di nuovo. Di inaspettato. Con il suo canto mi fa capire di aver ammassato in un anno di esistenza un mucchio di esperienze e che questo momento, cioè questo dialogo, queste profonde domande pensose sulla natura... Stavolta verranno poste in un modo completamente diverso. Le formulerò diversamente da come l'abbia fatto l'anno prima. In questo dialogare muto, l'usignolo e io ci scambiamo esperienze, senza saper bene quali, e infine sento di far parte della natura, così come ne fa parte l'usignolo, e spero che essa mi dia la forza di ascoltarlo ancora tante volte, e soprattutto di ascoltarlo e di poter discorrere con lui anche l'anno prossimo. È un mio pio desiderio. E con ciò penso anche alla gente di Lokavec, che ormai non c'è più. Alle persone, la cui strada, quest'anno, le ha portate nella terra del silenzio. Penso pure a questo... E a modo mio, mi sto preparando, a livello filosofico, per quella solitudine assoluta, per quella solitudine della notte assoluta. Non con tristezza, anzi, cantando con l'usignolo. Sto cantando, in un certo senso. E per via del canto, proprio per il fatto di cantare, dimentico, che prima o poi, inevitabilmente, ciò accadrà...

38'34"

(Canto e tono di chiamata)

Evgen: Pronto?

Mojca: Buongiorno, dott. Bavčar.

Evgen: Ah, buongiorno. Ha ricevuto la mia e-mail?

Mojca: Sì, ho ricevuto tutte le sue e-mail. La ringrazio per la sua risposta immediata.

Evgen: Ha fatto una bella descrizione, bene, bene.

Mojca: Sa, dove ci troviamo adesso? Siamo in un altro luogo speciale.

Evgen: Ah sì? A San Gregorio Armeno?

Mojca: No, sto davanti alla tomba di Enrico Caruso.

Evgen: Ah! Meraviglioso, meraviglioso, meraviglioso... E com'è? Non ci sono mai stato, laggiù non ci sono mai andato, bene, bene, com'è?

Mojca: Bene, quindi la portiamo noi per la prima volta. Proprio adesso, mentre la sto chiamando, il sole è spuntato dalle nuvole, è incredibile...

Evgen: ... ecco, vede!

Mojca: ... questo è un cimitero enorme, ci sono molti sepolcri...

Evgen: ... sì ...

Mojca: Ma questa cappella è particolarmente splendida, tutta bianca, fatta di pietra bianca.

Evgen: ... sì ...

Mojca: È alta... c'è un'immagine di Gesù, credo, sulla facciata. E sotto c'è scritto il nome Enrico Caruso in lettere d'oro... è proprio una specie di tempio in suo onore, in onore di quest'usignolo. Anche all'interno la cappella è tutta bianca, e ci sono due sue fotografie – una è di lui al pianoforte, se non sbaglio, e dall'altra ci guarda così... è un suo ritratto. C'è scritto Enrico Caruso, nato 1873, morto 1921.

Evgen: Nel 21, il due agosto, sì, lo so.

Mojca: Sta passando una macchina, aspettiamo un momento.

Evgen: Sì, sento, sento... Meraviglioso, meraviglioso, questo è meraviglioso. Perché Enrico, per me, è l'essenza di Napoli! E quella canzone famosa, "O sole mio", la canta lui. È stata scritta nel 1898 a Odessa, no? Ma canta anche quella canzone meravigliosa, "Catari, Core 'ngrato", cuore ingrato.

Mojca: Qual'è la sua preferita tra le canzoni di Caruso?

Evgen: Sono tre, in effetti. Tre. Vale a dire, "O sole mio", "Catari, Core 'ngrato" e "Lontana de Santa Lucia", che è diversa da quella più famosa "Santa Lucia", è "Lontana de Santa Lucia" e la canta anche Giuseppe di Stefano. Ma è difficile, sa, è difficile sceglierne una. Sono canzoni che... Canzoni del sole. Sono il mio rimedio contro la depressione – quando mi sento giù, mi metto ad ascoltare canzoni napolitane e passa tutto. E poi la parte più bella – *O sole mio* ... sorge il sole, o sole mio, sta in fronte a te. È così umile, canta a una ragazza, le mette il sole di fronte e io questo lo percepisco come un bacio prolungato – se lo manda attraverso il sole, fino ad esso ci vogliono 8 minuti e 20 secondi, quindi facendo due calcoli con il viaggio di ritorno, il bacio dura 17 minuti e 40 secondi. Così, con l'aiuto del sole. O sole mio, no, una cosa così.

Mojca: Come fa la canzone? Lei, ovviamente, conosce il testo in italiano, no?

Evgen: *Comincia a cantare:* Che bella cosa ... (canta, in sottofondo il rumore di una macchina) E così via. L'ho già suonata con la fisarmonica e con il violino.

Mojca: Dott. Bavčar, ho avuto un'idea, siccome è la prima volta che si trova qui... E se salissi questi quattro gradini che portano alla tomba e stessimo qualche minuto nel silenzio, insieme? Adesso che lei è con noi?

Evgen: Sì, sì, prego, sarebbe meraviglioso.

Mojca: Aspettiamo soltanto che passi questa macchina... e poi ci sarà un tale silenzio da poter sentire soltanto gli uccelli. (*Rumore della macchina, suono del clacson*) Mi sono avvicinata quanto ho potuto. Qua ci sono dei fiori di plastica appesi alla porta. Adesso sono vicinissima alla tomba in cui è sepolto. (*Rumore di macchine, strombettio di clacson*)

44'05"

Rumori del cimitero, in sottofondo i versi degli uccelli.

Evgen: Questa è la più bella cartolina sonora che abbia ricevuto in questi tempi. È meraviglioso. Sento perfino una tortora.

Mojca: Dott. Bavčar, ora dovremmo... Ci hanno chiesto di uscire, perché chiuderanno la porta. Ma siamo riusciti nel nostro intento anche in quest'ultimo punto, prima di ripartire.

Evgen: Meraviglioso. È la cosa più bella che avete fatto a Napoli. Meraviglioso! Grazie mille!

Mojca: È stato un piacere.

Evgen: Adesso metto subito una canzone di Caruso. Buon viaggio, ci sentiamo!

Mojca: La ringrazio, ci sentiamo, auguri e buona giornata!

Evgen: Viva!

(Canto degli uccellini)

45'20"

Evgen: Sì, beh, lui canta quello che la natura ha composto per lui. Canta. Canta come i rapsodi. È analfabeta, ma proprio per questo il suo canto è talmente bello.

(Canto degli uccelli)

Evgen: Direbbe Lorca: *estrella sonora*. Cioè stella sonora. Ecco, è questa l'espressione più adatta per l'usignolo. Stella sonora. Lorca la usa per la cicala, ma per me è l'usignolo la stella sonora.

Ho scoperto la bellezza di questo duale con l'usignolo, perché posso dire, in ogni caso, noi due. Io e lui. Noi due. Noi due - fatalmente in due. È un sodalizio che non può rompersi così facilmente. Quando dico noi due, mi prendo anche la responsabilità per un'altra fragile esistenza che tiene al caldo la propria prole, nascosta tra i cespugli, il ché mi ricorda del fatto che l'altro giorno splendeva il sole, che il sole un tempo splendeva anche per me, e che

l'usignolo mi trasmette, attraverso il suo canto, anche la luce ossia l'energia di quel sole che avevo conosciuto da bambino.

(Canto, transizione verso la mattina)

48'00"

Saška: Canta tutta la notte...

Evgen: Tutta la notte... e di mattina il suo canto si perde tra i versi degli altri uccelli. E se per caso mi trovo ancora a registrare, in quel momento ritorno a casa. Quando sento il canto del cuculo venire dalla parte di Gorenje, e poi gli altri uccelli... a poco a poco il canto dell'usignolo si dilegua.

(Canto dell'usignolo, si comincia a sentire il verso del cuculo...)

48'46"

Evgen: Sì, la sento! Cucù... proprio lì... Adesso non so se lo farà ancora o se si azzittirà... Probabilmente avrà già smesso...

Mojca: Ha già detto tutto...

Evgen: Sì... ci ha dato il buongiorno e questo gli basta... Beh, anche questi sono degli uccellini interessanti...

(canto degli uccelli, rumore dell'aereo in sottofondo)

Mojca: Stanotte abbiamo fatto un viaggio interessantissimo, non crede?

Evgen: Sì, abbiamo viaggiato sul margine della notte.

(Canto degli uccellini)

50'19"

Assistente vocale: Legge il nome del file: Usignolo_Lokavec_24 maggio 2023